

L'Intervista

Pino Arlacchi



Il vicesegretario delle Nazioni Unite denuncia: «È la forma di criminalità in più rapida crescita. La mafia cinese è dominante. Gli stati devono collaborare fra loro per battere le nuove mafie»

«Nel mirino dell'Onu il traffico di uomini»

«Sto preparando una grande inchiesta delle Nazioni Unite sul traffico degli esseri umani». Da poco più di un mese Pino Arlacchi ha assunto la carica di vicesegretario generale delle Nazioni Unite e dirige l'ufficio dell'Onu a Vienna. Tra i più accreditati studiosi internazionali di criminalità, di lotta alla droga e alla mafia, Arlacchi fino al 30 agosto è stato senatore dell'Ulivo nel collegio del Mugello, carica che ha lasciato dopo la sua nomina all'Onu. Nella lista delle priorità ha messo la lotta alle nuove schiavitù che si vanno diffondendo nel mondo.

Quando lei dice traffico di esseri umani a cosa si riferisce in particolare?

«È la forma criminale a più alta crescita che esista in questo momento nel mondo. È un traffico di donne, di bambini e di immigrati. Sono forme di sfruttamento totale e primitive dell'uomo sull'uomo. Una specie di ritorno in grande stile della schiavitù. È un mercato che coinvolge ormai un centinaio di milioni di persone in tutto il mondo. Delle vittime abbiamo un gruppo crescente di informazioni, mentre sul versante della criminalità organizzata conosciamo ancora molto poco. Quindi l'idea è quella di fare un'inchiesta dell'Onu, paese per paese, allo scopo di comporre un quadro d'insieme del fenomeno di cui i nostri uffici di Vienna si occuperanno dall'aspetto più sconosciuto e difficile da inquadrare che è quello dei gruppi criminali che organizzano e tirano le fila del traffico. Donne e bambini sono destinati alla schiavitù sessuale; ciò riguarda soprattutto il sud est asiatico. C'è inoltre un numero crescente di ragazze che vengono importate clandestinamente dai paesi dell'Europa dell'Est all'Europa occidentale, quindi in condizione di totale vulnerabilità, fatte prostituire e sfruttate in maniera schiavistica, in assenza totale di diritti, dai gruppi e dalle stesse organizzazioni che ne hanno curato il reclutamento e il trasporto. Bisogna includere fra i nuovi schiavi anche gli immigrati clandestini che vengono reclutati, pagando per il loro trasporto, vengono importati nei paesi occidentali e fatti lavorare in condizioni di semischiavitù o schiavitù vera e propria, nei settori più difficili e più logoranti, spesso senza nessuna paga, nessuna garanzia».

E nel campo della lotta al narcotraffico a quale punto è l'iniziativa dell'Onu?

«Nel mondo oggi esiste una situazione a luci e ombre, non più completamente negativa come molti sono portati a pensare. Ci sono le nuove droghe, ma le vecchie droghe, cocaina ed eroina, restano la parte preponderante del problema anche se le anfetamine e le droghe sintetiche stanno incontrando un crescente consumo. Stiamo lavorando ad un piano di sviluppo alternativo nei paesi che producono cocaina ed eroina».

Quello della riconversione è un problema antico, dagli esiti incerti e lunghi nel tempo.

«Adesso abbiamo accumulato una grande esperienza. Abbiamo portato a termine dei progetti di sviluppo alternativo molto incoraggianti, sono stati ottenuti dei notevoli successi. Questi programmi di riconversione che in forma molto timida e sperimentale sono cominciati una quindicina di anni fa offrono un bilancio estremamente positivo».

Quali sono le aree del mondo dove la riconversione delle coltivazioni ha permesso di abbattere la produzione delle droghe?

«Ci sono paesi come il Pakistan, la Thailandia, l'Iran che ormai non producono più il papavero da oppio. Questi erano paesi che producevano droga a migliaia di tonnellate, oggi non producono più grazie ad una serie di impegni dei loro governi e del programma delle Nazioni Unite. Stiamo constatando che ogni volta che un paese si è impegnato davvero fino in fondo allo sviluppo alternativo, i programmi di riconversione hanno avuto successo».

E per le nuove droghe sintetiche che si affacciano sul mercato avete elaborato una strategia?

«È un problema completamente aperto sul quale stiamo riflettendo e intorno al quale ancora non abbiamo una strategia di contrasto netta e definita come nel campo delle droghe naturali. Mentre in questo campo ci stiamo accingendo a dare la spallata perché con il nuovo secolo si sta avvicinando il momento in cui faremo i conti in maniera definitiva con le droghe naturali, con

le droghe sintetiche siamo ancora all'inizio del problema. Abbiamo capito che esiste un ruolo molto importante delle industrie farmaceutiche con le quali bisognerà aprire un confronto perché ci sono alcuni precursori, alcune sostanze chimiche fondamentali che servono a produrre anfetamine e betanfetamine, che vanno sicuramente meglio controllati. Ancora non sappiamo bene come funzionano i mercati, ma presto saremo in grado di avanzare nuove proposte».

Veniamo alle organizzazioni criminali che controllano sia il traffico di droga che quello di essere umani. Si parla, specialmente dopo la caduta del muro, del dilagare di nuove mafie. Che cosa sono e come si presentano?

«Il panorama si presenta con un mercato criminale internazionale in grande sviluppo. Anche le attività illegali si globalizzano».

L'intelligence mafiosa dove si concentra?

«C'è un policentrismo. Abbiamo la nascita di nuove organizzazioni, il consolidamento delle vecchie e l'apertura di nuovi mercati, ad esempio quello degli esseri umani. I gruppi italiani, in particolare modo Cosa Nostra, sono abbastanza fuori da questo mercato. Hanno una partecipazione limitata e marginale. Invece i gruppi asiatici hanno una posizione dominante. L'esperienza della mafia cinese nel campo del traffico degli esseri umani risale alla fine del secolo scorso. In un certo senso loro si erano specializzati su questo mercato e con le nuove opportunità che offre la globalizzazione sono sempre più presenti ed aggressivi».

E la mafia russa? Se ne parla molto in Europa. È arrivata anche in Italia.

«È un fenomeno in grande espansione. Solo che bisogna stare molto attenti quando si parla di mafia russa a non assegnare a questi gruppi e a questi fenomeni una forza e una coesione a volte maggiori della realtà. Inoltre va tenuto conto che non c'è nessun paragone con quello che Cosa Nostra è stata per sofisticazione, qualità dell'organizzazione, livelli di segretezza e selezione del personale».

La mafia russa in realtà è una congerie, una galassia di gruppi che vanno dalle piccole gang di città fino a formazioni che hanno effettivamente una struttura simile a Cosa Nostra con caratteristiche etniche. Ad esempio quella basata in Cecenia. Il grande pericolo della mafia russa è nell'essere una specie di valanga incoerente e poco organizzata cresciuta sul terreno delle disgregazione del sistema economico e politico. È un grande calderone dove dentro ci sono ex spie, ex uomini politici, pezzi interi del vecchio partito, criminali di professione, speculatori, avventurieri di ogni risma. È un mare dentro il quale nuotano tanti e tanti tipi di pesci, non tutti dotati della stessa pericolosità, per fortuna. Ma noi abbiamo i mezzi per contrastarla».

Quali sono gli strumenti che intendete mettere in campo?

«Proprio in questo periodo è in preparazione la nuova convenzione mondiale sulla criminalità organizzata nella quale stiamo trasferendo i migliori aspetti dell'esperienza italiana. Noi siamo considerati un paese guida, un modello di lotta alla mafia e alla corruzione politica. La convenzione prevede una serie di procedure di collaborazione fra gli Stati in materia di cooperazione giudiziaria, scambi di informazione, estradizione. Prevede inoltre operazioni comuni fra forze di polizia, agenzie investigative, la protezione dei testimoni, il sequestro dei beni di origine illecita, una legislazione contro il riciclaggio del denaro sporco e che contiene anche delle disposizioni molto forti contro il segreto bancario».

Si può azzardare una cifra sul business mondiale della criminalità?

«Io preferisco sempre non fare cifre perché molte di quelle che circolano sono esagerate».

È la prima volta che un esponente politico della sinistra italiana ha un incarico di vertice all'Onu. Com'è stato questo primo mese di attività?

«Mi sono trovato molto bene perché mi sono accorto che l'esperienza italiana, compresa quella politica, mi aiuta molto nel prendere le decisioni».

Raffaello Capitani